NOTA ISRIL ON LINE

N° 21 - 2012

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI FINANZA-LAVORO NEI CINQUANTANNI DI VITA DELL'ISRIL

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro

isril

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI FINANZA-LAVORO NEI CINQUANTANNI DI VITA DELL'ISRIL

di Giuseppe BIANCHI

I cinquantanni dell'ISRIL, dal 1962 al 2012, racchiudono le diverse fasi evolutive del ciclo storico dell'industrializzazione italiana, i primi segnali del suo esaurimento e l'aprirsi di un'era che rimette in gioco gli equilibri fra finanza e lavoro.

Gli anni '60 sono stati gli anni della crescita sostenuta e dei consumi di massa grazie alla condizione di quasi pieno impiego realizzata che ha innalzato i redditi delle famiglie.

Gli anni '70 sono stati gli anni della contestazione con il protagonismo dei sindacati e delle nuove rappresentanze di base: nuovi diritti sociali dei lavoratori ma nello stesso tempo irrigidimenti nelle strutture salariali e nelle normative del lavoro che sono all'origine della dispersione dimensionale delle imprese, il nanismo, che peserà negativamente sui futuri sviluppi.

Gli anni '80 vedono i primi tentativi di stabilizzazione, a livello macroeconomico e a livello contrattuale per fronteggiare gli squilibri indotti dall'elevata inflazione, i cui risultati matureranno nel decennio seguente, quello degli anni '90, con l'avvio di una politica dei redditi e di contenimento della spesa pubblica che consentirà al Paese di entrare nella moneta unica a cavallo degli anni 2000.

Un percorso travagliato di consolidamento del nostro apparato industriale ma incompiuto per la mancata modernizzazione della società italiana, i cui costi, trasferiti al nuovo secolo, sono rappresentati dall'elevato debito pubblico e dal cumulo di riforme inattuate.

Sotto il profilo delle relazioni industriali, l'elemento di continuità è costituito dal ruolo che i regolatori nazionali (Stato-impresa-sindacati) hanno svolto nell'equilibrare i diritti tra finanza e lavoro, attraverso reciproci aggiustamenti nella mediazione fra interessi generali ed interessi di parte, in funzione dell'evoluzione dei rapporti di forza e dell'assottigliamento progressivo delle paratie protezionistiche. Quando questi aggiustamenti portano alla perdita di competitività del sistema industriale, la svalutazione della moneta attiva meccanismi correttivi la cui parziale efficacia accompagna il sottodimensionamento progressivo delle potenzialità di crescita del sistema paese.

Questo precario equilibrio fra finanza e lavoro viene strutturalmente alterato nel corso del primo decennio del nuovo secolo in presenza di almeno due eventi tra loro interrelati. La costruzione del progetto Europeo a difesa dell'euro che limita la sovranità degli stati nazionali nelle politiche monetarie e di bilancio e l'avvenuta liberalizzazione del mercato dei capitali.

Il paradigma culturale del progetto europeo è che l'integrazione economica fornirà una rinnovata capacità di crescita che trainerà un nuovo benessere aprendo la strada a successive fasi di integrazione politica. Questa previsione è contraddetta dai fatti. I diversi tassi di crescita dei paesi appartenenti ad una stessa moneta accentuano gli squilibri infraeuropei provocando nei paesi più

fragili aggiustamenti dolorosi i cui costi gravano soprattutto sul lavoro, la cui svalutazione diviene il correttivo per recuperare nuova competitività. La coesione europea viene messa in discussione quanto più la crisi accresce una divergenza di interessi mettendo in luce la precarietà di una costruzione priva delle istituzioni solidaristiche in grado di ridistribuire costi ed opportunità dell'integrazione economica tra i diversi paesi e fra le diverse rappresentanze degli interessi collettivi.

Anche l'altro paradigma culturale che il processo di liberalizzazione del capitale possa agire da motore della crescita e per questa via portare ad una accelerazione delle condizioni di stabilità finanziaria su scala mondiale, non trova conferma. Senza dimenticare il ruolo positivo svolto dalla finanza nei paesi emergenti sostenendo le loro potenzialità di crescita a beneficio delle rispettive popolazioni, ciò che oggi emerge è la sua degenerazione in pratiche speculative, con la creazione di una finanza "ombra" sottratta a qualsiasi forma di regolazione e controllo le cui scorrerie provocano instabilità nei costi di rifinanziamento dei diversi debiti sovrani, speculando sulle disgrazie altrui, dopo aver concorso ad alimentarle.

Da qui il meccanismo vizioso di politiche del rigore che alimentando recessioni economiche sempre più gravi, destabilizzano le economie più deboli portandole alla soglia del suicidio economico e politico, come evidenzia il caso greco.

In questo scenario anche i sistemi di relazioni industriali nazionali entrano in crisi per la divaricazione che si crea tra un lavoro stanziale ed una finanza nomade. Con l'aggravarsi della crisi, le condizioni di sfavore del lavoro si accentuano sia nei rapporti contrattuali, variabili dipendenti degli standard di competitività imposti dal mercato globale, sia nei rapporti sociali in presenza di un ridimensionamento del ruolo dello Stato nel promuovere crescita economica e nell'orientare la redistribuzione del reddito a correzione delle ineguaglianze prodotte dalle dinamiche anarchiche del mercato.

Il quesito che rimane sospeso è se e in quale misura dall'attuale organizzazione del mercato globale possa scaturire un modello di convivenza più equo.

Il primo passo è quello di approfondire la conoscenza dei processi in atto.

G.B. Vico, nella sua scienza nuova (1744) già scriveva che quando inizia un nuovo ciclo storico "gli uomini prima sentono senza avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato, finalmente riflettono con anima pura". Ed è ciò che è avvenuto e sta avvenendo. Prima non abbiamo visto ciò che era davanti ai nostri occhi, la fragilità della costruzione europea, i rischi di una globalizzazione senza "governance" ed ora viviamo l'attuale momento con angoscia nell'incertezza di cosa fare.

La successiva fase di "riflessioni con anima pura" sarà in grado di mettere in campo valori, istituzioni, criteri di azione, capaci di creare un nuovo equilibrio fra mercato e diritto, fra la finanza ed il lavoro? Un motivo di ottimismo ci viene più dal passato che non scrutando il futuro.

Non possiamo dimenticare che anche il precedente ciclo storico dell'industrializzazione, che l'ISRIL ha spesso descritto, è stato attivato "dagli spiriti animali" di un emergente capitalismo che, al suo nascere, ha provocato

lacerazioni sociali, crisi negli ordinamenti esistenti e conflitti tra paesi a volte degenerati in guerre disastrose.

Questi "spiriti animali" sono stati addomesticati nel tempo sviluppando le istituzioni politiche e sociali che hanno portato a regolare prima i diritti economici, integrandoli, in fasi successive, con i diritti politici e sociali. E' stato un percorso non sempre lineare che ha richiesto tempi lunghi per creare un nuovo ordine economico condiviso. Lo sbocco per l'Europa è stato l'economia sociale di mercato, crocevia di molteplici indirizzi ideali (cattolici, socialisti, liberal democratici) che ha promosso un equilibrio di poteri fra finanza e lavoro ed un insieme di politiche che hanno favorito la diffusione del benessere e della partecipazione alla vita politica ed associativa.

L'interrogativo è se un analogo percorso potrà essere ricostruito con una nuova architettura di istituzioni a livello sopranazionale in grado di addomesticare "gli spiriti animali" dell'attuale globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia. Se guardiamo alle attuali difficoltà interne all'Unione Europea, ove la costruzione di un processo di integrazione è allo stadio più avanzato, si ha un quadro delle resistenze nel definire politiche comuni aperte a forme di solidarietà fiscale.

Occorre, allora, liberare la forza rivoluzionaria dell'"immaginazione prospettica" in grado di orientare gli uomini e le nazioni verso un avvenire migliore.

Se, oggi, l'egemonia della finanza appare indomabile, occorre ricordare quanto scriveva Tucidite, molti secoli fa che "nessuno è tanto forte da essere sicuro di essere sempre il più forte"! E questo perché la storia non si fa mai ingabbiare in modelli rigidi. Il futuro non è mai scritto. Sta alla volontà degli uomini costruirlo.

Da quando Prometeo ha rubato il fuoco a Zeus l'aspirazione dell'uomo in un mondo migliore non è mai venuta meno perché nessuna generazione si è sottratta ad una propria idea di progresso, nella rassegnata concezione che il meglio fosse alle sue spalle. E' con questo ottimismo della volontà che l'ISRIL scavalca i suoi cinquantanni rinnovando il suo impegno all'interno di un orizzonte temporale che si spera possa andare al di là della testimonianza degli ormai vecchi padri fondatori.